Domande e risposte sulle guerre in Iran e a Gaza
Israele sta commettendo un genocidio a Gaza?
Israele è un progetto colonialista e uno stato di apartheid?
Che cos'è l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati palestinesi UNRWA?
Perché secondo le statistiche ufficiali ci sono quasi 6 milioni di rifugiati palestinesi?
Leggi le risposte qui.

Domanda: Israele sta commettendo un genocidio a Gaza?

Il Sudafrica ha chiesto alla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) di classificare le azioni di Israele a Gaza come "genocidio". Il genocidio è un reato fondamentale del diritto internazionale. Si riferisce all'omicidio deliberato, allo sterminio o ad altre forme di distruzione di gruppi etnici sulla base delle loro caratteristiche etniche o sociali, della loro nazionalità o del loro credo religioso. È vero che alcuni politici ultranazionalisti in Israele hanno chiesto che Israele annienti i palestinesi di Gaza. Ma le loro richieste non hanno nulla in comune con le azioni della leadership politica e dell'esercito a Gaza.

Israele si preoccupa della sicurezza della propria popolazione e non – come è fondamentale nel genocidio – con l'intenzione di distruggere i palestinesi in tutto o in parte. Piuttosto, Israele ha ripetutamente e chiaramente dichiarato che il suo unico obiettivo è quello di eliminare le organizzazioni terroristiche Hamas e Jihad Islamica Palestinese (PIJ) a Gaza e di liberare gli ostaggi da loro detenuti il 7 ottobre. Di conseguenza, l' IDF prende di mira i membri di Hamas e della Jihad islamica e le loro infrastrutture militari e non la popolazione civile palestinese di Gaza. Anzi, l'IDF avverte i civili di Gaza attraverso vari canali prima di attaccare un obiettivo.

Vale la pena ascoltare sul tema del genocidio, SRF Echo der Zeit del 4 novembre 2023, intervista con Oliver Diggelmann, professore di diritto internazionale all'Università di Zurigo, dal min. 3:30.

Domanda: Israele sta violando il diritto

internazionale a Gaza?

Il diritto internazionale umanitario, che comprende le Convenzioni di Ginevra, regola in particolare la protezione della popolazione civile in caso di guerra. Di conseguenza, gli attacchi alla popolazione civile, come quelli che si sono verificati durante la Seconda Guerra Mondiale, sono severamente vietati. Non si possono attaccare oggetti civili come ospedali, edifici residenziali o scuole. È inoltre vietato usare impropriamente i civili come scudi per gli obiettivi militari o dirigere i movimenti della popolazione civile in modo tale da proteggere gli obiettivi militari dagli attacchi o coprire gli atti di guerra. Ad esempio, se una parte belligerante come Hamas utilizza un ospedale come deposito di armi o se vengono lanciati razzi da un edificio residenziale, questo non è più un oggetto civile, anche se ci sono ancora civili nell'edificio.

Il diritto internazionale umanitario riconosce anche – per quanto tragico – le vittime civili come i cosiddetti danni collaterali in un conflitto armato. I danni collaterali non sono considerati un crimine di guerra se gli attacchi sono proporzionati.

A Gaza, la guerra di Israele contro le organizzazioni terroristiche Hamas e Jihad islamica palestinese sta causando migliaia di vittime tra la popolazione civile. Ma a differenza della Seconda Guerra Mondiale, questi civili non sono l'obiettivo degli attacchi. Nell'esercito israeliano IDF, ogni attacco missilistico contro obiettivi di Hamas deve essere esaminato in anticipo da avvocati per determinare se le perdite civili previste giustifichino o meno l'attacco.

Inoltre, in conformità con le Convenzioni di Ginevra, Israele avverte la popolazione civile di Gaza degli attacchi su una determinata area o strada inviando messaggi e chiamate ai telefoni cellulari e lanciando volantini. Questi avvisi includono anche l'informazione alla popolazione di percorsi specifici (corridoi) attraverso i quali possono raggiungere la sicurezza.

Domanda: Abbiamo bisogno dell'organizzazione ONU per i rifugiati UNWRA?

Come ha dichiarato nel 2018 il ministro degli Esteri svizzero, il consigliere federale Ignazio Cassis, l'UNRWA non è la soluzione, ma parte del problema tra i palestinesi

e Israele. Non solo Cassis, ma anche l'organizzazione non governativa UN Watch ha criticato questa situazione per molti anni. Ma solo ora, dopo che il New York Times e il Wall Street Journal, citando un dossier dell'intelligence israeliana, hanno reso pubblico il coinvolgimento diretto dei dipendenti dell'UNWRA nel massacro del 7 ottobre, il flusso di denaro è stato interrotto.

UN Watch ha anche documentato nel suo rapporto UNRWA'S TERRORGRAM come numerosi dipendenti dell'UNWRA abbiano celebrato il terrore del 7 ottobre.

L 'UNWRA deve e può essere sciolta nel medio termine. Non c'è motivo per cui i rifugiati palestinesi non debbano essere assistiti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) come tutti gli altri rifugiati del mondo. Dalla sua fondazione nel 1950, l'UNHCR ha aiutato milioni di rifugiati a costruirsi una nuova vita.

Al contrario, l'UNRWA mantiene il problema dei cosiddetti rifugiati palestinesi e aumenta artificialmente il numero dei rifugiati. Dal 1948, questo numero è passato da 750.000 a quasi 6 milioni. Ciò è dovuto esclusivamente al fatto che i palestinesi, a differenza di altri gruppi di rifugiati, trasmettono il loro status di rifugiati alla generazione successiva, indipendentemente dalla loro reale situazione.

Ciò che l'UNWRA fa nei settori dell'istruzione, della sanità e degli aiuti umanitari, così come in tutti gli altri settori, potrebbe essere fatto con la stessa facilità da organizzazioni statali o internazionali. Nel settore dell'istruzione, in particolare, è evidente l'infiltrazione politica dell'organizzazione. Nelle sue circa 700 scuole, instilla l'odio verso Israele e gli ebrei nei bambini e nei giovani (vedi qui o qui).

Domanda: Israele è un progetto colonialista degli ebrei europei?

No, per diversi motivi.

In primo luogo, il colonialismo si riferisce all'espansione del potere dei paesi europei in territori non europei con l'obiettivo primario dello sfruttamento economico. Tuttavia, gli ebrei europei che colonizzarono la Palestina storica erano rifugiati, non colonizzatori. Né rappresentavano gli interessi dei loro paesi d'origine. I primi sionisti arrivarono nella Palestina storica già nel 1882. A quel tempo, gli ebrei

costituivano la maggioranza della popolazione di Gerusalemme. Nel 1914, nella regione vivevano tra i 90.000 e i 100.000 ebrei.

In secondo luogo, gli ebrei sono sempre stati di casa nella regione. L'inizio della storia ebraica in quest'area può essere datato intorno al 1300 a.C., mentre la lingua e la cultura araba si sono diffuse dalla Penisola Arabica all'allora Palestina cristiana e bizantina solo nel VII secolo d.C. con la nascita dell'Islam. Ciò significa che gli ebrei che sono immigrati in Palestina nel XIX e XX secolo, dove avevano vissuto i loro antenati, non erano colonizzatori ma rimpatriati anche per questo motivo.

In terzo luogo, almeno la metà della popolazione ebraica dell'attuale Israele è costituita dai cosiddetti ebrei Mizrahim. Non sono europei, ma le loro famiglie sono state espulse dai paesi arabi prima e subito dopo la fondazione di Israele. La giornalista Lyn Julius, cofondatrice di Harif, un'associazione di ebrei del Medio Oriente e del Nord Africa nel Regno Unito, ha descritto questo fenomeno in dettaglio nel suo libro "Uprooted".

Spesso si dimentica anche che la maggior parte degli arabi palestinesi discende da immigrati provenienti da altri Paesi e giunti nella regione dopo il 1882. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dal rapporto Land Ownership in Palestine, 1880-1948, in cui si afferma che ci fu una grande ondata di immigrazione tra le due guerre mondiali, anche perché la popolazione ebraica aveva coltivato con successo le aree desertiche e paludose del territorio scarsamente popolato, fornendo così manodopera. Il primo insediamento agricolo ebraico fu fondato a Petach-Tikva (Porta della Speranza) nel 1878.

Domanda: Israele è uno stato di apartheid?

L'apartheid è definito dal diritto penale internazionale, compresa la Convenzione Anti-Apartheid del 1974 (articolo 2) e lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale del 1998 (articolo 7(2)(j)), come un crimine contro l'umanità composto da tre elementi:
1. l'intenzione di un gruppo etnico di dominarne un altro;
2. l'oppressione sistematica del gruppo dominante nei confronti del gruppo emarginato; e
3. violazioni particolarmente gravi sotto forma di trattamenti inumani.

Nessuno di questi elementi si applica a Israele. Israele è una democrazia. Tutti gli israeliani hanno gli stessi diritti, a prescindere dall'origine, dall'etnia, dal sesso o dall'orientamento sessuale. (Questo è in contrasto con i diritti di cui godono le persone a Gaza e nei paesi limitrofi, dove, ad esempio, l'omosessualità non è tollerata e i diritti delle donne sono fortemente limitati). Israele è uno stato costituzionale con una separazione dei poteri funzionante. La libertà di opinione e la libertà di stampa sono garantite.

Più di un quinto degli israeliani è arabo. Gli arabi israeliani sono rappresentati nella Knesset, il parlamento israeliano. La Lista Araba Unita (Ra'am) è stato il primo partito arabo a entrare nel governo nel 2021, rappresentando una politica islamista e antisionista.

Dal 2022, Khaled Kabub è il primo israeliano musulmano-arabo a presiedere la Corte Suprema, così come altri israeliani cristiani-arabi. Dal 2017 al 2023, Esther Hayut è stata la terza donna a presiedere la Corte Suprema. Come le istituzioni giudiziarie di altre democrazie, la Corte Suprema protegge lo stato di diritto e i diritti individuali. Tuttavia, poiché Israele non ha una costituzione scritta o una legge fondamentale, il sistema giudiziario israeliano ha un ruolo particolarmente importante da svolgere. La Corte Suprema critica ripetutamente la politica israeliana con le sue sentenze. All'inizio del 2024, ha annullato l 'elemento centrale della cosiddetta riforma giudiziaria, con la quale il Primo Ministro Benjamin Netanyahu e i suoi alleati di gabinetto nazionalisti-religiosi di destra minacciavano di minare la separazione dei poteri. Prima di allora, centinaia di migliaia di israeliani erano scesi in piazza per mesi per protestare contro la riforma.

Gli arabi israeliani sono anche generalmente ben integrati in molti settori della società. Nel campo della medicina, ad esempio. Secondo i dati del Ministero della Salute per il 2020, gli arabi israeliani rappresentano il 46% dei medici di nuova formazione e addirittura il 50% degli infermieri (nel 2000 erano solo il 9%). Più della metà dei dentisti (53%) e ben il 57% dei farmacisti sono arabi israeliani.

Anche la situazione a Gaza e in Cisgiordania non ha nulla a che fare con l'apartheid:

Nel 2005, Israele si ritirò completamente da Gaza. Tuttavia, da quando Hamas è salito al potere nel 2007, Israele ha dovuto far fronte a continui attacchi e lanci di razzi da Gaza. Per motivi di sicurezza, Israele ha sigillato il confine con Gaza, come ha fatto anche l'Egitto.

Due anni fa, Israele ha iniziato ad allentare il blocco e ha concesso a un numero sempre maggiore di palestinesi il permesso di lavorare in Israele. Alla fine, oltre 18.000 di loro hanno attraversato il confine per lavorare ogni giorno. Un errore, come sappiamo oggi. Molti di loro venivano a spiare i loro datori di lavoro e la situazione sul campo. Il macabro massacro del 7 ottobre fu pianificato con largo anticipo.

L'Autorità Palestinese guidata da Mahmoud Abbas di Fatah governa la Cisgiordania dal 2006 – e non il governo israeliano.

Tuttavia, la politica di insediamento di Israele in Cisgiordania è giustamente criticata come illegale, sia in Israele che all'estero. Questa politica sta rendendo sempre più difficile il raggiungimento di una soluzione a due Stati, come stabilito dalle Nazioni Unite nel 1947. Ma anche questo non ha nulla a che vedere con l'apartheid.

Domanda: Quanti palestinesi sono in fuga?

La stragrande maggioranza dei palestinesi non è un rifugiato, anche se oggi 5,9 milioni di rifugiati palestinesi sono registrati presso l'UNRWA. Questo perché i palestinesi sono l'unico gruppo di rifugiati al mondo i cui discendenti sono anch'essi considerati rifugiati. Ciò significa che, contrariamente alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati, i palestinesi sono gli unici a ereditare il loro status di rifugiati. Nel 1948, circa 750.000 arabi fuggirono o lasciarono la regione o vendettero le loro terre. Ciò avvenne nel corso della Guerra d'Indipendenza israeliana, durante la quale gli eserciti di Siria, Giordania, Egitto, Libano e Iraq volevano distruggere il neonato stato israeliano.

Di questi 750.000 arabi, da 50.000 a 70.000 sono ancora vivi oggi, a seconda delle stime. Si tratta di veri e propri rifugiati ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati. Tuttavia, i loro discendenti, ovvero i restanti 5,8 milioni di palestinesi che rivendicano questo status, non lo sono.

Scarica le domande e le risposte su Israele, Gaza e i palestinesi in formato PDF.